

*“Darti la città, non è decisione mia né di alcuno dei suoi abitanti; abbiamo infatti deciso di nostra spontanea volontà di combattere, e non risparmieremo la vita”<sup>1</sup>*

“ Ricordi i luoghi della tua infanzia, Costantino? Ricordi i parchi, le ville, le strade che si perdono nell’immensità degli antichi palazzi e delle rovine....ti ricordi di me? Sono la donna del sogno, sono reale o forse la tua giovinezza, la tua pace...ti ricordi di me?”

Costantino IX Paleologo, ultimo imperatore dell’Impero Bizantino sogna dall’alto del balcone del palazzo delle Blacherne, e l’occhio cade sempre lì. Sull’accampamento turco, sulle mura diroccate, su quella pace inquieta che cova prima dell’assalto finale. Quale strana empietà ha portato i turchi a prolungare di un giorno quell’agonia? Forse per annientare quel poco di forza che ancora avevano nel cuore e nella mente? Egli non sa, ma si strugge. Poiché vede la disperazione della gente, e la speranza dei soldati, dei comandanti di ventura che difendono Bisanzio come fosse la loro patria. Chi puntella le mura, chi scruta l’orizzonte, chi dorme di un sonno inquieto. Come Costantino. Egli ha perso ormai ogni speranza, poiché né gloria né vittoria può egli sperare dal massacro che avverrà all’alba. Sarà un giorno di sangue, non di eroi. Decide di passare in rassegna le mura, in compagnia del suo consigliere, l’amico di una vita Giorgio Sfranze. E’ una stupenda notte sotto il cielo di Bisanzio, una delle prime d’estate, quando ancora l’aria è fresca e risplende del sorriso della primavera. Ma la città risponde con la sua malinconia, e le case abbandonate, le ville d’un tempo glorioso e passato in rovina, i cadaveri che urlano il crollo della gloria di Bisanzio. E piange nel cuore di Costantino a vedere tale distruzione, non perché veda il regno dei suoi padri devastato, o la sofferenza della gente, ma perché si rende conto di essere impotente. Egli non sarà mai uno dei grandi eroi memorabili della storia di Bisanzio, tantomeno di Roma. Non un conquistatore, non un abile difensore, perché i suoi propositi sono stati sempre vanificati dalla sorte avversa, o da un nemico preponderante. E’ un doloroso senso di impotenza a rendere così malinconico Costantino, che quasi non pone attenzione alla situazione grave in cui versano le mura presso porta San Romano, o alla posizione di quel gruppo di genovesi, o di quel gruppo di mercenari italiani. L’estremo interesse, la cura che aveva posto nei confronti delle difese fino al 28 maggio era stata meticolosa, ma si era ormai dato per vinto. Disperato, poco prima, era giunto di corsa a Santa Sofia nel mezzo dell’ultima messa della città, implorando la remissione dei peccati. Poco ci era mancato che scoppiasse in lacrime di fronte alla comunità di Bisanzio intera. Mai si era lasciato andare a simili gesti avventati, ma ormai era troppo tardi. Per egli, e per il suo popolo. Giunto nelle vicinanze del Corno d’Oro, lasciò andare via Giorgio Sfranze. Rimase solo in mezzo agli ori delle facciate dei palazzi, alle decorazioni crollate, alle luci delle navi turche penetrate nel porto di Bisanzio. Si perse per un istante in quei colori, e dimenticò il peso della sua situazione, il suo dolore, la sua morte. Improvvisamente, tornò ai suoi pensieri e credette di aver trovato la soluzione: fuga! Perché rimanere a morire con la propria città? Perché sprecare così la propria vita? Bisanzio era condannata, ma egli poteva ancora fuggirne. Iniziò a riflettere sul modo in cui scappare, quando lo sguardo cadde sulla fontana che si trovava di fronte ad egli. E sulla strada, sui negozi, sul mare. Quella quotidianità che rifiutiamo nel mentre che la viviamo, al momento di abbandonarla si riversa su di noi con tutta la sua tristezza, tutta la sua malinconia. Rammenta la sua infanzia, la sua giovinezza, sulla quale ancora non pesava questo giogo. E mentre imprecava contro il suo maledetto peso, sentì una voce

---

<sup>1</sup> Risposta di Costantino XI alla richiesta di resa da parte del sultano Mehemet II del 5 aprile 1453.

familiare: " Non lamentarti, Costantino, di quella che potrebbe essere la tua fortuna" Egli, sbalordito, osservò la figura che lentamente avanzava; zoppicava e non pareva in buona salute, ma riconosceva distintamente suo fratello Giovanni. " No, non sono morto....così ho voluto far credere. Ebbene si, ti sbagliavi. Non sei tu l'ultimo *basileus* di Bisanzio, ma solo il penultimo. L'onore di essere ultimo l'avrei dovuto avere io, ma, come vedi, ho preferito passarlo a te." " E perché costringermi a questa sorte infida, ad una morte certa? Ti sei tanto adoperato per difendere Bisanzio, ma ne conoscevi la situazione disperata!" " Chissà, ne conoscessi il vero motivo potrei sicuramente definirmi un saggio, un sapiente. A te a scelta su cosa credere sia stato il motivo. Ho voluto evitare di condannarti ad una vita nell'ombra, nella sconfitta e nella mediocrità. Ti ho voluto salvare da una fine certa, alla fine di chi scompare dimenticato dall'uomo. La fine del penultimo. Poiché egli vive più tranquillamente dell'ultimo, e la sua vita è meno complicata; ma quel senso del dovere che stanotte ti fa tanto dannare, che pesa sulla tua coscienza e sulle tue azioni, probabilmente è la tua più grande fortuna, l'unica tua salvezza. E' questo che distingue un penultimo da un ultimo, un eroe da un uomo qualsiasi; non la triste sorte, perché spesso la condividono, ma la consapevolezza di compiere un dovere superiore. E qualche modo migliore, se non essere l'ultimo di fronte alla fine, per renderti pienamente consapevole? La vita del penultimo è la vita di un illuso, di chi si gode una felicità di apparenza, che sta per cadere senza accorgersene. Come in una fila di persone di fronte ad un baratro l'ultimo si dispera e tenta di salvarsi, mentre il penultimo sorride felice del fatto che non sia toccato a lui. Ma è necessario che prima o poi tutti cadano. Tocca ad ognuno di noi scomparire, la possibilità di essere ultimo ti permette di farlo con gloria, piuttosto che sfumando leggermente nell'ombra. E' l'ultimo colui che si ricorda, l'ultimo che compie le più grandi gesta, o le più basse viltà. Poiché sta a te decidere cosa scegliere, se vivere da ultimo con dignità, o tentare di essere sempre il penultimo, di nascondersi dietro ad un qualche paravento per non essere colui che si trova di fronte al pericolo, alla morte, al più profondo dovere. O forse chissà, queste sono solo chiacchiere e sofismi, e come gesto di pura viltà in realtà ti ho costretto, fingendo la mia morte, ad essere condannato a morire. In fondo, anche se tutti dobbiamo morire, non me la sento di farlo proprio adesso. Con quanto possiedo potrò fare una vita felice da qualche parte in Occidente, forse tra gli italiani, o i francesi, piuttosto che essere trucidato da un soldato dei Balcani, o dell'Anatolia." " Ma perché non affrontare questa sorte assieme? Io ti sarei stato accanto, in qualunque sorte" " Ma io non avrei accettato la morte di tutti e due....che spreco, perdere due principi in un'impresa tanto disperata! Saranno pur valorosi quei mercenari, ma i turchi vi battono di numero in rapporto di quindici a uno! Ascoltami piuttosto: ora sta a te decidere se essere ultimo o penultimo. No, non sperare che io torni e prenda il mio posto, certo non potrei eguagliare la tua capacità di motivazione, il tuo carisma. Ed ho anche una nave pronta ad accompagnarmi fuori di qui a breve. Sta a te decidere piuttosto se nasconderti, se fuggire e continuare ad essere penultimo, lasciando che sia uno dei comandanti mercenari, o forse il tuo consigliere, l'ultimo, o assumerti e compiere te questo dovere. Guarda Bisanzio, abbracciala con lo sguardo; sentine la sofferenza, l'agonia. Questo grido ti tormenterà per tutta la vita, l'urlo di morte del più grande dei sovrani, la fine di Bisanzio. " Senza aggiungere altro, o attendere la risposta del fratello, Giovanni VIII Paleologo si allontanò, sparendo dietro un palazzo. Costantino iniziò ad avviarsi verso il suo palazzo, e pensò. Ma prima di pensare e di prendere qualsiasi decisione, abbracciò in una lacrima tutta la sua città, e infine anche le prime luci del sole che sorgeva. La mattina dopo, mentre Giovanni Longo Giustiniani, il più carismatico dei comandanti mercenari, scappava ferito dalla mischia, egli continuò a combattere. Contro i bashi-bazouk, contro gli Anatoli. Infine, dopo oltre cinque ore di combattimento, quando i suoi soldati erano sfiniti e ormai senza munizioni, giunsero i giannizzerii, il corpo scelto del sultano. Non si seppe più nulla di

Costantino XI Paleologo dopo la fuga dei suoi. Taluni dicono che si sia spogliato delle insegne imperiali e si sia mischiato insieme ai fuggitivi, riuscendo ad aver salva la vita. Altri invece narrano che, alto sul suo cavallo, morì chiamando l'ultima carica di Bisanzio contro i giannizzeri in direzione di porta San Romano, quando anche l'ultima speranza era crollata.

*"Miei signori, miei fratelli, miei figli, l'ultimo onore dei Cristiani è nelle nostre mani"*<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Dal discorso del 28 maggio di Costantino XI ai difensori della città.